

L'ALTRA STORIA

IL PIACERE DELLA LETTURA

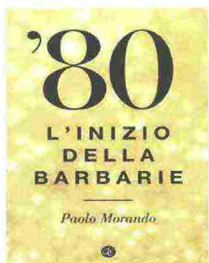
Fragili Eighties: poi la paura

Anni Ottanta, un decennio ancora controverso: dietro le mode effimere e la voglia di esagerare si celano un periodo duro e un crepuscolo difficile. E il peggio (guerra compresa) doveva arrivare

► MATTEO MASSI

FORSE è solo un fatto di cosmesi. Come canta Manuel Agnelli, prossimo giudice di X Factor, in "Non si esce vivi dagli anni '80". Una manciata di canzoni non è bastata per raccontare quel decennio che rischia di essere catalogato, per sempre, con un sostantivo "edonismo" e un aggettivo "rampante". D'altronde a quel cliché, in praesentiam, non si erano sottratti nemmeno Bret Easton Ellis e Pier Vittorio Tondelli, considerati (a torto o ragione) anche nel loro essere alternativi, cantori di quel decennio tra party, yuppies – e da qui l'influenza anglofona sempre più accentuata nel nostro lessico comune – e divertimento senza pensieri.

MANON erano formidabili quegli anni '80 e nemmeno così gioiosi, anzi erano assai grigi e facevano già presagire il peggio. Ora c'è un paio di volumi italiani che in qualche maniera rileggono quel decennio, considerato appunto dalla vulgata comune eccentrico ed eccessivo, ma in grado sempre di salvarsi con una playlist di canzoni che stuzzicano tuttora la nostalgia. Il primo libro è di Paolo Morando "Anni '80 l'inizio della barbarie" (Laterza editori), finalista al Premio Estense, e il titolo è più di una dichiarazione d'intenti. Perché la tesi – difficile da sconfessare – è che la barbarie sia cominciata proprio in quegli anni pieni di lustrini e paillettes. Sotto molti punti di vista tra l'altro. **A iniziare dalla paura dello straniero: cominciata ben prima dell'iniziale sbarco dei migranti albanesi con la nave Valona (Vlora in lingua originale) in Italia, avvenuto nell'agosto del 1991. E Morando nel suo libro ricorda al lettore la morte di Jerry Essan Masslo, partito dal Sudafrica (ancora sotto apartheid) e arrivato in Italia, con in tasca la richiesta d'asilo poli-**



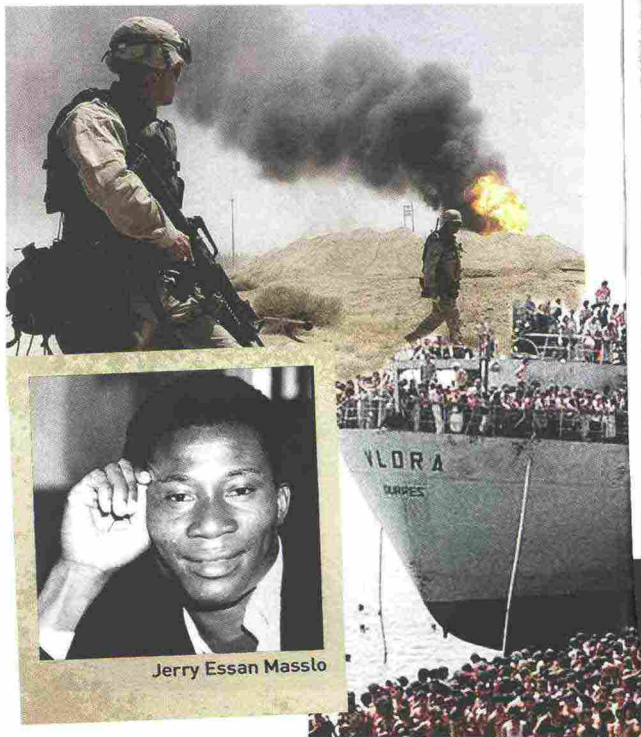
Visti da Morando

Paolo Morando con "80. L'inizio della barbarie" (Editori Laterza) ripercorre, attraverso un racconto-reportage, il decennio più ambiguo, vitale e al contempo feroce. Gli amati/odiati anni Ottanta, oltre all'aspetto più effimero, racchiudono l'imbarbarimento della politica e della convivenza civile



Il "viaggio" di Bertante

Ne "Gli ultimi ragazzi del secolo" (Giunti Editore), Alessandro Bertante narra il viaggio nell'estate del 1996 nei Balcani ancora feriti dalla guerra. Una sorta di biografia e romanzo generazionale tanto che l'autore, durante il viaggio, racconta la sua generazione, cresciuta negli anni Ottanta.



tico. Nel frattempo da Roma si era trasferito per raccogliere i pomodori a Villa Literno (Caserta), dove sarebbe stato ucciso nel 1989. Lo stesso Masslo era stato più volte intervistato da "Non solo nero", la trasmissione Rai nata in quegli anni per raccontare gli stranieri in Italia.

NEL FRATTEMPO la tv di Stato doveva confrontarsi col successo crescente di quella commerciale trainata da programmi come "Drive in". Entrato con forza (e anche con piacere) nell'immaginario di un Paese che si sarebbe ritrovato anni dopo a identificare il decennio come quello dei paninari, figura creata in "Drive in" e uscita in fretta dal piccolo schermo, tanto da diventare quasi un movimento, con un suo specifico senso d'appartenenza. La postideologia o meglio il postideologico dei nostri giorni probabilmente nasce proprio con i paninari, secondo Morando, perché con insistenza (quasi eccessiva, in certi casi) si cercava di definirli di destra (assimilandoli talvolta ai "Sanbabilini" milanesi) ma nella realtà non erano né di destra né di sinistra. Erano paninari.

ANCHE nell'altro libro, quello di Alessandro Bertante "Gli ultimi ragazzi del secolo" (Giunti editore) finalista al Premio Campiello, c'è un'accesa tonalità di grigio che accompagna la narrazione di quel decennio. Milano, periferia lontana anni luce dalla "Milano da bere", li Alessandro il protagonista che è poi in qualche maniera soggetto autobiografico per l'attore, si forma. Si forma nel tedio più assoluto dove le uniche vie d'uscita sembrano i weekend trasgressivi nei club, da raggiungere con metro e mezzi pubblici. Ma sulla sfondo c'è la depressione adolescenziale, spesso anche l'insoddisfazione, che riporta al centro della narrazione l'eroina che rischia sempre di essere solo relegata (o derubricata) erroneamente, in una visione fin troppo ripetitiva e quasi banale, all'anestetico per le delusioni politiche del decennio precedente. Non è così. Probabilmente non lo è mai stato e il libro riesce a raccontarlo molto bene. Bertante riannoda le fila di una narrazione che vive di continui flashback, partendo da un presente che data 1996. La prima vera generazio-

«Gli anni Sessanta furono hashish e Hendrix,
i Settanta cocaina e herpes, gli Ottanta
Perrier e scalata sociale»

Michael Philip Des Barres

fece i Novanta

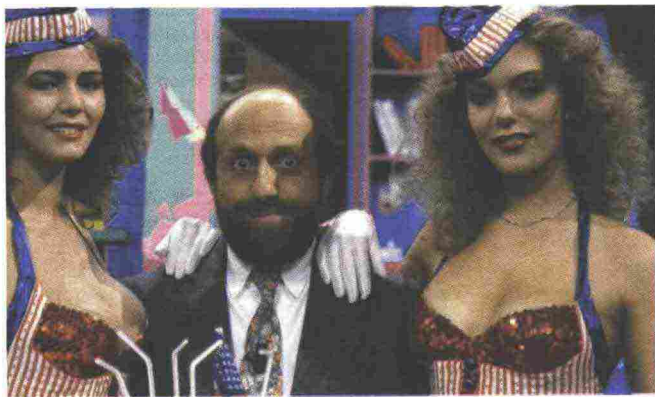
La prima ondata di profughi albanesi nel porto di Brindisi, nel 1991, con la nave Valona. A sinistra due soldati nella prima guerra del Golfo. In basso un simbolo degli '80: Drive In



ne che non aveva mai conosciuto la guerra, perché nata in tempo di pace, ci sbatte invece la faccia almeno due volte nel giro di pochi anni.

NELLA prima la guerra, quella del Golfo, è un'emanazione televisiva, ma la seconda volta è uno schiaffo in faccia, perché a pochi chilometri di distanza, dall'altra parte del mare, ci si ammazza sen-

za pietà. Nel romanzo viene raccontato il viaggio di Alessandro e del suo amico a Mostar prima, a Sarajevo poi. Sulle macerie della guerra. **Una guerra che la nascente Europa più unita, almeno in apparenza dopo la caduta del Muro e la fine della politica dei blocchi, non è riuscita a evitare.** E a pensarci bene, anch'essa rimane un'eredità degli stessi anni '80.



SUA MAESTÀ IL CASO

Aneddoti e curiosità



RICCARDO BRIZZI

Docente Storia contemporanea Università Bologna

Una notizia falsa, e fu caos Gli immigrati eravamo noi



OME ogni anno, nell'estate del 1893, arrivarono nella cittadina francese di Aigues-Mortes alcune migliaia di lavoratori stagionali, attirati dalla possibilità di essere impiegati nelle saline circostanti. Un lavoro pagato a cottimo in condizioni estreme (frequente era la diffusione della malaria, mentre rara era l'acqua potabile), al quale si dedicavano perlopiù due categorie ai margini della società: gli immigrati italiani (soprattutto piemontesi e toscani) e i cosiddetti "trimards" (lavoratori nomadi francesi). La competizione tra operai francesi e stranieri, accusati di accettare condizioni di lavoro degradanti, era all'origine di tensioni alimentate dalle crescenti rivendicazioni nazionalistiche, rilanciate in Francia dall'umiliante sconfitta contro la Prussia. Il 16 agosto 1893 la banale accusa rivolta a un operaio italiano di utilizzare acqua potabile per lavarsi i pantaloni fece deflagrare la situazione.

Nel corso della rissa che ne seguì quattro operai francesi restarono leggermente feriti. Ristabilita la calma una delegazione di "trimards" si recò in città, diffondendo la notizia che alcuni francesi erano stati uccisi e chiedendo man forte alla popolazione locale. Una folla armata di coltelli, bastoni e fucili lanciò una vera e propria caccia all'italiano tra i vicoli di Aigues-Mortes e tra le vigne e le paludi circostanti. Le forze dell'ordine furono rapidamente sopraffatte e i linciaggi proseguirono sino all'arrivo dell'esercito, la sera successiva. Il bilancio ufficiale attestò 8 morti e 50 feriti tra la manodopera italiana, ma le stime più attendibili lo fissano a 17 morti e 150 feriti. Per qualche giorno la crisi ottenne una visibilità internazionale. Il "New York Times", denunciando il «barbaro sciovinismo francese», definì l'accaduto «un colpo di fulmine nel cielo tranquillo delle relazioni internazionali». L'opinione pubblica italiana fu traumatizzata e lo shock fu tanto più grande per il fatto che i ventisei francesi arrestati e accusati di omicidio furono tutti assolti da una giuria popolare, nonostante le prove schiaccianti.

In Italia si registrarono diverse manifestazioni di protesta e fu assaltata l'ambasciata francese. Il massacro di Aigues-Mortes e il successivo scandalo giudiziario posero la Francia sul banco degli accusati in Europa e la portarono a un passo da una guerra che in Italia era invocata da molti. Nonostante le pressioni il governo Giolitti si accordò con l'omologo Dupuy per insabbiare la vicenda e preservare la pace. La ragion di stato fece calare un lungo silenzio sul tragico pogrom anti-italiano ma non avrebbe potuto arginare le crescenti tensioni nazionalistiche che spiravano sul Vecchio Continente e che in Francia sarebbero presto riesplose con l'"Affaire Dreyfus".